

IL MINISTRO? ...o tutti MINISTRI?

Geoffrey Allen

Chiamati a servire

Quando Gesù è venuto sulla terra, Egli ha così definito lo scopo della Sua missione: *“Il Figliolo dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la vita come prezzo di riscatto per molti”* (Marco 10:45).

Se noi, i credenti, siamo ora il Suo corpo, lo strumento attraverso il quale Gesù oggi continua la Sua missione, ne consegue che anche per noi il motivo della nostra continuata presenza in questo mondo è *“per servire”* coloro per i quali il prezzo di riscatto è stato già pagato. **La Chiesa è per sua natura una “Chiesa serva”.**

Purtroppo siamo ostacolati nel capire ed applicare questa verità da una tradizione che riserva ad una categoria speciale di credenti il titolo di “servitore di Dio” o di “ministro” (parola che vuol dire semplicemente “servo”). Se siamo cristiani, siamo tutti servitori di Dio; tutti siamo stati chiamati al ministero! Naturalmente, con ciò non intendiamo dire che tutti siano pastori, o tutti predicatori. **Ma se la nostra vita di chiesa si limita a delle riunioni di culto, in modo che quasi l’unico “servizio” da svolgere è quello di predicare, siamo ben lontani dalla chiesa del Nuovo Testamento.**

“Ci sono varie forme di servizio, ma il Signore è lo stesso” scrive Paolo (1 Cor. 12:5). C’è chi serve insegnando ed esortando; c’è chi serve guarendo i malati; c’è chi serve lavorando molto e dando i soldi; c’è chi serve lavando i pavimenti. Possiamo servire evangelizzando o tenendo la contabilità, intercedendo o cucinando. **Ma se non siamo impegnati a servire gli altri, non siamo membri utili del corpo di Cristo.**

Giocatori o spettatori?

Viviamo in Italia, una nazione di “sportivi”. Ma per i più, questo vuol dire andare a vedere la partita allo stadio o in TV, leggere i giornali sportivi e giocare la schedina; tutt’al più, farsi vedere in giro con la tuta e scarpe da ginnastica! Sono relativamente pochi quelli che praticano attivamente uno sport, con l’impegno, la disciplina e il sacrificio che ciò comporta. E la stessa mentalità si trova anche nella chiesa. Sono molto più numerosi gli “spettatori” – magari fedeli – che i “giocatori”.

Qualcuno ha detto che la tipica chiesa evangelica è un po’ come un autobus. Davanti c’è uno che guida, mentre tutti gli altri stanno seduti, tutti rivolti nella stessa direzione, e non fanno niente; e ogni tanto passa uno a prendere i soldi. Ma quando si vuole cambiare questo schema, si incontrano delle resistenze. Un pastore, pieno di zelo per l’opera di Dio ma bloccato dalla cattiva salute, presentò al comitato di chiesa un piano dettagliato con cui avrebbe delegato loro i vari aspetti del suo ministero. Essi risposero: “Pastore, noi ti paghiamo per fare questo lavoro. Se non sei in condizioni di farlo, troveremo un altro che ne sia capace. Noi non siamo qualificati per fare queste cose, e poi abbiamo altro da fare!”

Se non viene abbattuta una simile mentalità, che poi altro non è che il concetto cattolico del “clero e laici”, non potremo mai realizzare il disegno di Dio per i nostri tempi.

Il tappo nella bottiglia

Spesso invece sono i pastori o anziani delle chiese che sono come un tappo della bottiglia. Finché la chiesa dorme, va tutto bene, ma quando comincia a fermentare il “vino nuovo” dello Spirito e gli altri credenti vogliono muoversi nel servizio di Dio, si sentono minacciati. Riservando a se stessi il “ministero”, comprimono la libertà dello Spirito, finché la pressione diventa tale da provocare una esplosione!

Il modello biblico di guida nella chiesa è invece quello del *discepolato*: io formo altri per prendere il mio posto, fino a rendermi superfluo! Così Dio mi potrà promuovere ad un servizio più ampio. Fu questo il principio seguito da Gesù, benché si desse al servizio della moltitudine, con insegnamenti, guarigioni e miracoli, la Sua priorità era quella di formare i Dodici per essere in grado di continuare questo servizio. Così poté tranquillamente tornare da Suo Padre dicendo: *“Ho compiuto l’opera che Tu mi hai dato a fare”* (Giov. 17:4). Aveva delegato e moltiplicato il Suo ministero, e ora poteva dire: *“Come Tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo”* (17:18).

Ogni responsabile di chiesa che capisca la sua responsabilità ha cura di **delegare agli altri tutto quello che può**. Bisogna vincere l’orgoglio che dice: “io sono indispensabile” e la paura che gli altri sbagliano. Un padre

saggio permette ai figli di commettere degli errori che non avranno gravi conseguenze e di fare un lavoro meno perfetto di lui stesso. Una madre sensata incoraggia, magari costringe, la figlia ad imparare a cucinare, anche a costo di dover mangiare dei pasti meno appetitosi, pur di prepararla al futuro ruolo di moglie e di madre. Così un saggio conduttore spirituale permette ad altri di “farsi le ossa” servendo in tutte le sfere di cui siamo capaci.

Ci sono vari ministeri

In Romani 12:6-8, Paolo ci esorta a far fruttare i doni differenti che *ciascuno* ha ricevuto da Dio, “*secondo la grazia che ci è stata data*”. Egli cita sette generi diversi di servizio nel brano, tutti essenziali perché si realizzi il piano di Dio per la Chiesa. Non sarà certo una lista esauriente, tuttavia possiamo distinguere qui alcuni modi fondamentali di servire il Signore e la gente.

Innanzitutto però, notiamo che per far funzionare tutti questi “doni” dobbiamo avere un tipo di chiesa che viva una **vera vita comunitaria** e non solo una vita di incontri. Metà dei doni sono di “azione” e non di “parola” e possono funzionare bene solo quando usciamo dalle sale di culto ed entriamo nelle case gli uni degli altri! Parecchi cristiani non sono né dotati né chiamati per predicare, insegnare, esortare o testimoniare pubblicamente, e fin quando la chiesa non offrirà loro le occasioni di servire con le mani o nelle relazioni personali, si sentiranno sempre dei passeggeri la cui presenza è del tutto superflua.

Mentre esaminiamo brevemente questi “doni differenti”, ciascuno chieda allo Spirito Santo di aiutarlo a capire in quale maniera è stato dotato particolarmente per contribuire alla vita del Corpo.

Profezia: “*se abbiamo dono di profezia, profetizziamo secondo la proporzione della nostra fede*”. Tutti, è vero, possiamo profetizzare, e dobbiamo ricercare tale dono carismatico. (1 Cor. 14:31-1), ma ad alcuni è dato un dono particolare in questo campo. Hanno la capacità di “vedere” con chiarezza la realtà interiore delle persone e delle situazioni, di discernere la mente dello Spirito e di dare direzione al cammino della chiesa di cui fanno parte. Sono “gli occhi” del corpo, senza i quali esso è condannato a brancolare nel buio o a perdersi girando attorno allo stesso punto e alle stesse attività. A loro è detto di esternare quello che credono di discernere “*secondo la proporzione della loro fede*”, cioè vincendo i dubbi e le titubanze, ma non andando oltre quello che ricevono dal Signore per aggiungere le loro proprie idee ed opinioni.

Servizio: (“*diakonia*”, da cui deriva “diacono”). Cucinare, tenere i conti, aggiustare la macchina, pulire i bagni – insomma, venire incontro ai bisogni materiali e pratici delle persone e della comunità costituisce il dono di servizio: significa cioè essere “le mani” del corpo. Non sai parlare? Bene, dimostra il tuo amore con atti di servizio e saranno gli altri a spiegarne il significato!

Insegnare: è la capacità di spiegare e illuminare le verità rivelate, e non si fa soltanto dal pulpito! La chiarezza di mente e l’esattezza nel modo di esprimersi sono le qualità fondamentali di chi insegna, e il suo campo si estende sia ai credenti che agli inconvertiti: anche Gesù “insegnava” nelle sinagoghe e vicino al mare.

Esortare: l’insegnante informa ed illumina; chi esorta, invece, stimola ed incoraggia le persone a passare all’azione. E’ una persona positiva, piena di fede e di energia, che non si stanca né si scoraggia mai. Ne abbiamo proprio bisogno, vero?

Dare: non è solo per i ricchi, questo dono: è per chiunque veda e senta i bisogni materiali delle persone e dell’opera di Dio. Se poi non hai di che soddisfare i bisogni, prega ed esercita fede perché Dio te lo mandi! Egli “*fornisce al seminatore la semente*” perché la semini con liberalità (2 Cor. 9:10).

Presiedere (o “condurre”): è non solo funzione del “pastore”, ma di chiunque guida, coordina, organizza gruppi o iniziative, perché tutti gli altri doni e talenti siano utilizzati e portino frutto.

Usare compassione o misericordia (“chi fa opere pietose”): è il dono di “*piangere con quelli che piangono*” per poi risollevarli, di sentire e consolare le sofferenze degli altri mostrando comprensione ed affetto. Quanti “feriti” ci sono nelle nostre comunità e intorno a noi, che hanno bisogno di cure amorevoli per tornare pienamente in salute! Ad alcuni in particolare Dio ha dato il prezioso dono di poterlo fare.